

parola e crede a colui che mi ha mandato. ha la vita eterna» (Gv 5, 24), e avere una feconda vita spirituale, accostandoci ai sacramenti, in particolare all'eucaristia: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54).

Dopo queste promesse di vita eterna che ci vengono fatte da Gesù, non dobbiamo fare altro che vivere in modo coerente la nostra vocazione di cristiani all'interno della Chiesa, perché

... la Chiesa, alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento se non nella gloria celeste, quando verrà il tempo in cui tutte le cose saranno rinnovate (cfr. Ap 3, 21), e col genere umano anche tutto l'universo, il quale è intimamente congiunto con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, troverà nel Cristo la sua definitiva perfezione (cfr. Ef 1, 10; Col 1, 20; 2 Pt 3, 10-13) (Lumen gentium 48).

Per dare risposta al desiderio di immortalità che avvertiamo dentro di noi, dobbiamo rivolgerci a Gesù come ha fatto l'apostolo Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 68-69). L'apostolo Paolo ricorda, alle comunità cristiane alle quali scrive, l'atteggiamento e il comportamento del cristiano per entrare nella vita eterna: «Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna» (Rm 6, 22); «Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà la vita eterna» (Gal 6, 8).

In più occasioni abbiamo professato e continuiamo a professare pubblicamente la nostra fede nella vita eterna: durante la celebrazione dei sacramenti del battesimo, della cresima e dell'ordine; durante la celebrazione della Veglia pasquale, nella quale siamo invitati a rinnovare le promesse battesimali; nella professione del "Credo" durante la messa.

Questo impegno pubblico richiede da parte nostra la corrispondenza delle nostre azioni, come ricorda san Paolo a Timoteo: «Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni» (1 Tm 6, 12).



Se vuoi approfondire la tua meditazione con riflessioni più complete cerca su:

Liturgia Giovane
dal 2003 il tuo sito di Liturgia Ambrosiana nella Chiesa Cattolica
www.liturgiagiovane.org
fb: liturgia giovane

scarica la app sul tuo smartphone

**II DOMENICA DOPO IL
MARTIRIO DI
S. GIOVANNI IL PRECURSORE
Anno C**



8/9 – II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO

Matteo 21, 28-32

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Compiere la volontà del Padre. In questa azione è racchiuso il ruolo della Chiesa, di

ciascun cristiano. Cosa possiamo dire delle nostre azioni? Quante volte corrispondono davvero all'invocazione che pronunciamo ogni giorno, «sia fatta la tua volontà»? Ci rivoliamo così al Signore, ma poi siamo i primi a non collaborare perché a quelle parole corrisponda la realizzazione della sua Parola. Più che tanti elenchi di cose o di proibizioni, Gesù suggerisce il punto di partenza: pentirsi, per iniziare davvero a credere. A partire dalla conversione, possibile in ogni momento, si apre la possibilità della vita nuova che ci rende capaci di trovare vita anche dopo molti rifiuti.

9/9 – Lunedì Il dopo il Martirio

Luca 17, 1-3a

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!».

Quante volte sono riconosciuto come cristiano negli ambienti dove vivo? E quante volte molti si aspettano da me coerenza con il vangelo? Tutte le volte che pecco non riguarda solo me, ma tutti coloro che avrebbero potuto, grazie a me, scoprire la bellezza della via di Gesù e invece sono rimasti scandalizzati da quanto chi si dice cristiano preferisca non assomigliare a Cristo.

10/9 – Martedì II dopo il Martirio

Luca 17, 3b-6

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

La radicalità che il Signore chiede a ciascuno per estirpare il peccato non equivale all'ultima parola sulla vita di una persona. Serve estirpare per poter costruire di nuovo e far germogliare nuova vita. questo è ciò che consente il perdono, quello che riceviamo da lui, innanzitutto, così da poter donare ad altri la stessa possibilità di vita nuova.

11/9 – Mercoledì II dopo il Martirio

Luca 17, 7-10

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è

stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

A cosa serve tutto ciò che faccio? A compiacermi? A riempire un vuoto? A sentirmi importante? Oppure contribuire al Regno di Dio e lasciare che sia il Signore a raccogliere i frutti?

12/9 – S. Nome della B.V. Maria

Luca 17, 11-19

In quel tempo. Lungo il cammino verso Gerusalemme, il Signore Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Il lebbroso samaritano si riconosce guarito e rende lode a Dio. Degli altri il vangelo ci dice che furono purificati, ma non sappiamo neppure se lo hanno riconosciuto. Quante volte ci è impossibile rendere grazie perché i nostri occhi sono così ciechi da non vedere la bellezza che ci accade? Così che il nostro cuore non si allarga più per rendere grazie a Dio. Oggi possiamo cercare di allargare il cuore, per

saper riconoscere fatti concreti di cui ringraziare.

13/9 – S. Giovanni Crisostomo

Luca 17, 22-25

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, oppure: “Eccolo qui”; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Oggi siamo messi in guardia dal vivere il nostro rapporto con Gesù come se fosse solo un riempimento delle nostre mancanze, così che non appena c'è una parola più accattivante, qualcosa che sembra consolarci, subito cambiamo rotta. Il rapporto autentico con lui si misura sulla capacità di resistere anche nelle sofferenze, di accettare i momenti di buio ed allenarsi così a riconoscere la sua vera presenza.

14/9 – Esaltazione della Santa Croce

Giovanni 3, 13-17

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Il cristiano non lascia che la croce sia messa da parte nella sua vita, come uno tra i tanti pensieri. Al contrario sa che dalla croce di Gesù viene l'unico vero amore e da lì può capire fino a dove può arrivare l'amore che ogni giorno può mettere in tutto ciò che vive. Non si tratta di vivere nel dolore, ma di riconoscere che si è salvati in misura così abbondante che non conosce i limiti della paura umana.

**Simboli
e segni
cristiani**

37ª puntata – di R. Lupi

I SIMBOLI NELL'ARTE CRISTIANA

PAVONE

I primi cristiani disegnavano il pavone come simbolo dell'immortalità dell'anima. Il primitivo significato simbolico proveniva dalla cultura classica; per i pitagorici, infatti, il pavone indicava il cielo stellato, una sorta di immagine dell'immortalità.

I cristiani hanno modificato e adattato questo significato: il pavone, con la sua ruota variopinta che richiamava il cielo stellato, era diventato il simbolo della vita eterna. Gesù ci ricorda che per avere la vita eterna occorre credere in lui: «In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia